La casa a Bolzano

La questione delle abitazioni e la lotta dei proletari a Bolzano e nel Sudtirolo

A cura della Commissione Lotte Sociali di Lotta Continua

giugno 1976

«Per porre fine a questa crisi degli alloggi non c'è che un metodo: l'eliminazione dello sfruttamento e dell'oppressione degli operai da parte della classe padronale.»

FRIEDRICH ENGELS, 1887

«Lottiamo per il diritto alla casa di tutti i proletari ad un affitto non superiore al 10% del salario: imponiamo subito il prezza politico per la casa a 4.000 lire vano mese, comprese le spese.»

LOTTA CONTINUA

(dal Programma per la manifestazione nazionale contro il carovita del 10 aprile 1976).

PREMESSA

La «Commissione Lotte Sociali» della Federazione Provinciale di LOTTA CONTINUA di Bolzano si propone con questo libro di offrire a tutti i proletari, alle forze politiche e sin-dacali, ai comitati di quartiere e a tutti i militanti del movimento di classe un contributo di analisi, riflessione e docu-mentazione sul problema della casa a Bolzano.

Non si tratta certamente di un saggio accademico per «esperti». Vuole, al contrario, essere un materiale di lavoro politico, che dalla lotta dei proletari trae la sua origine e alla lotta dei proletari vuole dare un contributo in. più da parte dei militanti di LOTTA CONTINUA, che nel movimento di lotta per la casa hanno individuato un momento fonda-mentale dello sviluppo della lotta di classe nella nostra provincia.

SOMMARIO

I. LA QUESTIONE DELLE ABITAZIONI 6
1. Un inquadramento generale del problema 7
2. L'aggravamento del problema della casa nel quadro della crisi attuale . 8
3. La lotta per la casa 9
II. CASA E GESTIONE DEL TERRITORIO IN SUDTIROLO 10
1. Il problema della casa in Sudtirolo 10
2. La politica del fascismo. 11
3. La politica della SVP e della DC 12
4. Il progetto politico della urbanizzazione repressa. 16
III. LE LOTTE SOCIALI IN SUDTIROLO 19
1. Dalla crisi degli alloggi si sviluppa il movimento di lotta per la casa 19
2. L'autoriduzione degli affitti alle case popolari 19
3. La lotta individuale contro gli sfratti 19
4. Il movimento per l'autoriduzione delle tariffe elettriche 20
5. Si moltiplicano gli episodi di lotta 21
6. L'occupazione delle semirurali* 21
7. I nemici dell'occupazione sono i nemici della classe operaia! 22
8. Gli amici sono stati pochi! Perché? 24
9. Chi divide i lavoratori? 24
10. L'accordo cerca di dividere quello che la lotta ha unito! 25
11. Dal «Comitato di occupazione» al «Comitato· di lotta per la casa»... 27
12. Altri fronti di lotta per la casa si aprono. 29

IV. LE CONDIZIONI OGGETTIVE DELLA LOTTA PER LA CASA: LA SITUAZIONE ESEMPLARE DELLA CITTÀ DI BOLZANO 30
1. Le condizioni oggettive e il ruolo dei rivoluzionari 30
2. La situazione della casa nel comune di Bolzano. 30
3. Il rapporto tra popolazione residente e consistenza del patrimonio edilizio 31
4. Il rapporto tra edilizia residenziale pubblica e privata. 32
5. Titolo di godimento ed epoca di costruzione 33
6. Il problema degli alloggi sfitti. 34
7. Il monopolio delle costruzioni e il monopolio dei terreni 38
8. Il piano regolatore di Bolzano (P.U.C.) 39
9. La legge provinciale sulla casa 40
10. La condizione abitativa a Bolzano (altri dati) 41
11. I costi della casa 42
V. IL PROGRAMMA DI LOTTA PER LA CASA 44

I. LA QUESTIONE DELLE ABITAZIONI

1. Un inquadramento generale del problema

Nella società capitalistica italiana il problema della casa è una conseguenza dei fenomeni capitalistici essenziali, cioè degli elementi strutturali dello sviluppo economico e sociale del nostro paese.

Esaminando schematicamente la struttura della società italiana emerge con assoluta evidenza il fatto che questa stessa struttura costituisce organicamente l'ostacolo di fondo ad ogni soluzione del problema della casa.

La società italiana si basa sulla proprietà privata della terra e sulla appropriazione privata della ricchezza prodotta dal lavoro. La produzione dei prodotti, la loro distribuzione e il loro uso sono governati da una struttura di potere basata sui pilastri fondamentali del profitto e della rendita. Questi principi e queste forme di organizzazione dell'economia e della società governano anche, in modo molto rigido, il settore edilizio. Da ciò deriva il fatto che la casa è un investimento economico e una operazione di speculazione, anziché un servizio sociale.

Questo significa che, in un certo senso, le case non vengono costruite per soddisfare un bisogno sociale tra i più importanti, ma per soddisfare il bisogno degli imprenditori di investire dei capitali e il bisogno dei proprietari terrieri di far fruttare i loro terreni.

In questo gioco di enormi interessi economici il bisogno di casa espresso dai proletari, così come da tutti gli strati della popolazione, non è altro che la condizione per far aumentare a dismisura i prezzi delle abitazioni, al di là di qualsiasi rapporto diretto con il costo reale delle costruzioni.

La logica abnorme della speculazione privata risulta particolarmente coerente con quello che viene definito «il modello di sviluppo capitalistico italiano», cioè con il modo in cui l'economia italiana si è sviluppata in questo dopoguerra.

Questo modello si è basato da un lato sullo sfruttamento della manodopera a basso costo, offerta, dal mercato del lavoro costantemente sottoposto al ricatto di un vasto «esercito industriale di riserva» (disoccupati), e dall'altro sul riassorbimento della ricchezza sociale attraverso i consumi privati (automobile, frigorifero, televisione e, per chi può, casa in proprietà).

Un aspetto fondamentale di questo modello è stato rappresentato dalla assoluta inconsistenza deli investimenti sociali e dalla conseguente drastica compressione dei consumi sociali (casa, scuola, trasporti, ospedali).

Ecco da dove vengono le nostre città piene di case private a prezzi folli, piene di alloggi lasciati sfitti per essere meglio usati come merce di scambio, ma prive di case popolari per i lavoratori, costretti a vivere a migliaia in soffitte ò cantine o alloggi sovraffollati.

Ecco da dove vengono le nostre città congestionate dal traffico privato e mal servite dai trasporti pubblici costosissimi.

Ecco scuole da usate dove a vengono le nostre città prive di verde, con scuole usate a tripli turni, senza asili nido e centri sociali, con ospedali insufficienti.

Ecco da dove vengono queste nostre città sottoposte alla costante rapina degli speculatori.

2. L'aggravamento del problema della casa nel quadro della crisi attuale

Il problema della casa e dei servizi sociali è dunque un problema storico, connesso organicamente alla struttura capitalistica e al modello di sviluppo del capitalismo in genere e di quello italiano in particolare.

Gli squilibri strutturali e i disagi sociali prodotti da tale modello sono rimasti negli anni passati in qualche modo «nascosti».

Negli anni immediatamente successivi alla guerra, l'enorme bisogno sociale di casa, pur esprimendosi in una grande quantità di lotte proletarie, (la tradizione di occupazioni di case nasce qui, saldandosi con la tradizione dell'occupazione delle terre), resta subordinato al prioritario bisogno di lavoro, resta inespresso a causa della debolezza del movimento operaio, resta mistificato dalla ideologia della ricostruzione nazionale che impone ai proletari pesanti sacrifici.

Negli anni '60, il «boom economico», l'espansione della città ad opera della più selvaggia speculazione edilizia, in assenza di piani regolatori, e la speranza nei programmi riformatori del Centrosinistra attenuano parzialmente il bisogno di casa, pur senza risolverlo minimamente.

Negli ultimi anni, la crisi del Centrosinistra e più in generale del regime democristiano, da un lato, e la gravissima crisi economica, dall'altro, hanno rimesso a nudo in tutta la sua drammaticità sociale e in tutta la sua complessità politica il problema della casa.

L'andamento tumultuoso della crisi economica (attacco all'occupazione, riduzione del potere di acquisto dei salari, aumento dei prezzi blocco degli

investimenti, taglio della spesa pubblica) ha configurato un attacco sempre più massiccio spesa alle condizioni materiali di vita dei proletari e di strati popolari sempre più vasti. In questo quadro, in cui sono venute meno le mistificazioni riformatrici del Centrosinistra (e assieme ad esse le velleità riformistiche espresse dai partiti di sinistra negli scioperi per la riforma della casa, nella primavera del 1970), il problema dell'abitazione e dei servizi è reso par-ticolarmente acuto dal progetto borghese di scaricare sulla classe operaia gli effetti della crisi economica.

Casa, servizi, uso del territorio sono da sempre momenti fondamentali di perpetuazione dello sfruttamento del dominio borghese sui proletari e sono, oggi più che mai, un terreno privilegiato su cui governo e padroni tentano di battere e di dividere i proletari attraverso un attacco a fondo alle loro condizioni materiali di vita.

3. La lotta per la casa

Alle manovre padronali contro le condizioni di vita dei proletari, contro il loro diritto alla casa e ai servizi, contro il loro stesso diritto alla vita, risponde oggi un movimento di massa che non ha precedenti.

Casa, servizi e uso del territorio sono diventati un importante terreno di iniziativa popolare per l'affermazione del diritto alla vita e della volontà di cambiamento.

Il movimento di massa per l'autoriduzione delle tariffe (luce, telefono, acqua, gas, trasporti); le iniziative di autoriduzione degli affitti delle case popolari; l'occupazione di case; la resistenza organizzata contro gli sfratti; il controllo di massa sugli strumenti di pianificazione urbanistica (piani regolatori, piani di risanamento, piani di ristrutturazione): queste forme di lotta rappresentano ormai un patrimonio di esperienze formidabili dell'intero movimento di classe.

L'iniziativa popolare in questo campo è il segno preciso di un impetuoso processo di presa di coscienza politica. Strati sempre più vasti di lavoratori, a partire dai loro bisogni materiali, estendono sul territorio (la città, i quartieri, i paesi) la lotta operaia, rovesciando fuori dalla fabbrica la forza operaia organizzata, investendo tutti i problemi sociali (dal carovita alla casa, dai trasporti ai servizi sociali) e riunificando in questa lotta tutti gli strati sociali sfruttati (gli operai e gli impiegati, i pensionati e gli studenti, le casalinghe e le donne che lavorano, i piccoli artigiani e i bottegai).

II. CASA E GESTIONE DEL TERRITORIO IN SUDTIROLO

1. Il problema della casa in Sudtirolo

Nella nostra provincia il problema della casa e, più in generale, del territorio ha raggiunto livelli di squilibrio strutturale e di disagio sociale quantomeno analoghi a quelli delle provincie italiane più colpite dalla crisi.

È ormai lontana la favola del benessere e della pace sociale che regnano sovrani nella nostra provincia, cosparsa di pini e di belle case accoglienti. I centri urbani della provincia non hanno nulla da invidiare (si fa per dire) alle altre città italiane: la speculazione ha divorato le aree fabbricabili con un'edilizia privata che ha congestionato le città senza minimamente risolvere il bisogno di casa dei ceti sociali subalterni; l'assoluta insufficienza di alloggi popolari va di pari passo con gli affitti altissimi degli alloggi privati; l'alto numero di appartamenti mantenuti volutamente vuoti va di pari passo con il numero sempre più esiguo di appartamenti offerti in affitto; la carenza di servizi è ormai cronica ed è ben rappresentata dal sovraffollamento di tutte le scuole e dalla condizione dei nostri ospedali; la congestione del traffico privato è l'effetto evidente della disfunzione e dei costi dei trasporti pubblici; l'assenza di verde è tale che gli amministratori, della DC e della SVP conteggiano il verde delle campagne e delle montagne per dimostrare che le nostre città raggiungono lo standard.

E se questa è la condizione urbana, diversa ma non meno grave è la condizione nei paesi dove le case sono vecchie e malsane, largamente prive dei necessari requisiti igienici (acquedotti, fognature, servizi igienici, riscaldamento), dove i servizi sociali sono del tutto inesistenti o talmente lontani da produrre indescrivibili disagi.

Su questa situazione di arretratezza che caratterizza la nostra provincia si sono abbattuti gli effetti della crisi economica nazionale e internazionale, smentendo clamorosamente la classe dirigente locale che, per bocca di Magnago, affermava fino a poco tempo fa che il Sudtirolo sarebbe rimasto esente dalla crisi.

La crisi c'è ed è grave. La Cassa Integrazione nelle grandi fabbriche e la chiusura di molte piccole aziende, un generale attacco all'occupazione in tutti i settori, l'andamento al vorticoso rialzo dei prezzi di tutti i generi, sono gli aspetti inconfondibili di una situazione di crisi che colpisce in Alto Adige una struttura economica di per sé debole e squilibrata.

Le ripercussioni sul problema della casa non possono non essere gravi e, se possibile, più gravi che altrove. Siamo in presenza infatti, in Sudtirolo, di

fenomeni e di problemi specifici che nel settore edilizio-urbanistico emergono con assoluta evidenza.

Ci riferiamo alla cosiddetta questione nazionale (o etnica). Bisogna subito sgomberare il campo da una mistificazione di fondo. La presenza della popolazione sudtirolese, con i suoi specifici problemi, con i suoi inalienabili diritti, con le sue originali caratteristiche, non è di per sé, o non dovrebbe esserlo, motivo e condizione di una situazione di particolare difficoltà alla risoluzione dei problemi urbanistici ed edilizi.

Sta invece nelle condizioni storiche e nella gestione politica della questione sudtirolese l'origine di una situazione urbanistica che aggiunge alle normali condizioni di squilibrio ulteriori elementi di difficoltà e precisi connotati classisti.

2. La politica del fascismo.

L'attuale situazione dello sviluppo urbano e del problema abitativo, in Sudtirolo, è fortemente segnata dalle forme storiche particolari con cui si è sviluppato dopo la prima guerra mondiale il processo di urbanizzazione.

Il regime fascista, ottenuta la sovranità sul Sudtirolo, ha messo in atto una precisa politica di urbanizzazione forzata.

L'obiettivo di italianizzazione del Sudtirolo è stato perseguito con una vasta opera di urbanizzazione delle città di Bolzano e Merano, in concomitanza alla formazione delle zone industriali, che rispondevano agli interessi economici dei gruppi industriali lombardi e piemontesi. Si verifica cioè l'alleanza tra fascismo e grossi gruppi industriali (FALK, LANCIA, MONTEDISON, SOCIETA' IDROELETTRICA PIEMONTESE) attraverso l'intreccio di due progetti concomitanti.

Da un lato il progetto politico-nazionale del fascismo che con l'italianizzazione del Sudtirolo si proponeva di snazionalizzare violentemente una zona di confine spostandovi masse consistenti di proletari italiani - con ciò realizzando anche l'obiettivo di scaricare, attraverso la migrazione interna forzata, le tensioni economiche e sociali esistenti in aree di sottosviluppo (nel nostro caso le zone depresse del Veneto).

Dall'altro lato il progetto politico-economico dei grandi gruppi industriali di realizzare insediamenti produttivi in un'area che garantiva, assieme a rilevanti risorse naturali (acqua e energia elettrica), un mercato del lavoro caratterizzato da manodopera esuberante, a basso costo, dequalificata e spoliticizzata.

I prezzi di questa politica del fascismo sono stati pagati in primo luogo dai sudtirolesi che vennero esclusi dal lavoro nelle fabbriche e dalla stessa fruizione dei beni e delle ricchezze prodotte da questo tipo di industrializzazione.

Agli immigrati italiani, privi di reale alternativa di lavoro che non fosse quella offerta dai gruppi egemoni della struttura industriale, si riservano condizioni di lavoro pesantissimo, altamente nocivo, dequalificato e perennemente sottoposto al ricatto della disoccupazione. Ne deriva la condizione urbana dei quartieri operai, costruiti con criteri supereconomici e senza sevizi sociali dall'Istituto Fascista per le Case Popolari, dove potevano essere alloggiati, a prezzi decisamente elevati, solo italiani e solo operai. Essi, così come non avranno più nessuna possibilità di cambiare lavoro, non avranno neppure possibilità di cambiare abitazione.

Questi quartieri operai (via Torino, Semirurali) rappresentano la parte segregata di una città che si espande (attorno a monumento della Vittoria e agli altri simboli del nazionalismo fascista) con la costruzione degli uffici e delle residenze dei burocrati, funzionari del nuovo regime. Una cintura di caserme e di impianti militari circonda la città che deve fungere da baluardo dell'italianità del Sudtirolo.

Operazione analoga è stata fatta nelle valli, concentrando impianti militari e residenze per i lavoratori ed i funzionari italiani attorno alle centrali idroelettriche, ai nodi ferroviari, alle stazioni doganali.

Si è trattato dunque di una urbanizzazione imposta con l'arroganza della cultura fascista e con la forza di un apparato di occupazione militare che, intrecciando i suoi effetti con le altrettanto gravi misure di repressione culturale (obbligo dell'uso della lingua italiana, ecc.) e con la gestione della micidiale operazione delle opzioni [https://it.wikipedia.org/wiki/Opzioni_in_Alto_Adige] , ha prodotto fenomeni di squilibrio economico-sociale e contraddizioni etniche, che hanno profondamente segnato la nostra terra e le nostre popolazioni.

3. La politica della SVP e della DC

Il, secondo dopoguerra si è trovato sulle spalle la pesante eredità del fascismo. Le classi dirigenti salite al potere hanno affrontato la questione nazionale in una prospettiva che, dietro le parole di pacificazione e di affermazione dei diritti delle minoranze, ha praticato una linea di divisione del proletariato e di contrapposizione etnica usata politicamente per il rafforzamento del dominio della borghesia locale: SVP e DC hanno rappresentato organicamente questo progetto, spartendosi reciprocamente gli spazi del potere senza contrapporsi antagonisticamente, sfruttando gli opposti nazionalismi da esse suscitati, dividendosi i compiti di dominio ciascuno nel suo

gruppo etnico. Le conseguenze urbanistiche di questa politica e di questo gioco delle parti stanno diventando oggi sempre più evidenti.

Dalla fase dell'urbanizzazione forzata si è passati alla fase della ricostruzione, alla fase della espansione spontaneo-speculativa e successivamente alla fase della urbanizzazione repressa.

Seguiamo sinteticamente questi passaggi.

L'immediato dopoguerra è caratterizzato da una situazione di emergenza determinata dai guasti prodotti al patrimonio edilizio dai bombardamenti e da una nuova ondata migratoria (reduci, profughi, rioptanti e proletari in cerca di lavoro).

Tale situazione produce a Bolzano il sorgere di veri quartieri di baracche (Aslàgo, via Genova, Piani), di edifici per gli sfrattati (Aslago, via Bronzetti) e di edifici per i rioptanti (Rencio), oltre ad una diffusa pratica di occupazioni e di riuso spontaneo di edifici diroccati.

La gestione democristiana di questa fase mette in luce una logica di continuità con la politica del. fascismo: permane una politica di urbanizzazione forzata e disorganica; permane una politica di segregazione sociale dei proletari ai margini della città in quartieri e in strutture edilizie inadeguate; permane una politica di supersfruttamento giocata sul ricatto dell'esercito di riserva (disoccupati). In particolare permane una politica di oppressione della componente proletaria della minoranza sudtirolese, cui è negato il diritto al lavoro nelle fabbriche e il diritto alla casa nella città, con l'unica eccezione per una parte dei rioptanti segregati a Rencio.

Si accumula in questa fase una forte domanda sociale di casa e di servizi che rappresenta la base materiale su cui si fonda il successivo sviluppo speculativo dei centri urbani e in particolare del capoluogo.

Sfruttando l'enorme bisogno di abitazioni, la speculazione privata ottiene mano libera di. edificare senza vincoli e senza programmazione. (il primo Piano Regolatore di Bolzano è del 1964), mentre l'ente pubblico da un lato accetta passivamente la pura occupazione speculativa del territorio senza costruire le necessarie infrastrutture e dall'altro utilizza gli istituti per l'edilizia pubblica per perpetrare il clientelismo, la selezione sociale, e la discriminazione etnica.

La speculazione privata produce indubbiamente uno sviluppo quantitativo dell'edilizia residenziale, ma non risolve minimamente il problema delle abitazioni in quanto le case costruite sono cedute prevalentemente in proprietà o ad affitti sempre alti, al ceto medio o ad alcuni speculatori immobiliari, che concentrando nelle loro mani la proprietà di molti alloggi possono praticare una

politica vessatoria nei confronti degli inquilini. Gli stessi enti pubblici, in particolare l'INCIS (case per gli impiegati statali) e l'INA attuano una politica di cessione in proprietà privata degli alloggi attraverso la forma del «riscatto», alienando con ciò un consistente patrimonio edilizio edificato con i fondi pubblici.

La crescente domanda di case determinata dall'aumento demografico e dalla migrazione interna, una legislazione urbanistica particolarmente favorevole alla più insensata speculazione, l'esigenza della grande proprietà terriera di aumentare la rendita e di realizzare capitali da investire nel turismo e nell'industria, sono stati i fattori che hanno prodotto uno sviluppo edilizio, diffuso su tutto il territorio.

Un simile sviluppo edilizio, più che mai legato alla logica del puro profitto speculativo, non poteva che essere gravemente squilibrato: tante case e niente servizi; tante case private e pochissime case popolari; tanti alberghi e poche fognature; tanti uffici e niente verde; periferie urbane che si espandono a macchia d'olio e centri storici sempre più congestionati.

È questa la fase che può essere definita dell'espansione spontaneo-speculativa che si protrae fin verso il 1970.

La fase dello sviluppo spontaneo-speculativo rappresenta per le contraddizioni etniche un momento in cui, mentre si sviluppa un processo di integrazione dei ceti privilegiati italiani e tedeschi, tende a radicalizzarsi la condizione di oppressione del proletariato sudtirolese in ordine ai suoi bisogni sociali e in particolare ai suoi diritti di accesso alla casa.

Lo sviluppo produttivo attuatosi in Provincia negli anni ‘60 ha aumentato la mobilità del proletariato sudtirolese e la pendolarità. operaia diventa un fenomeno diffuso.

La gestione «italiana» dell'IACP e della GESCAL assume obiettivamente la forma della oppressione della minoranza sudtirolese attraverso le assegnazioni esclusive agli italiani, strumentalizzando con ciò obiettivamente il bisogno di casa dei lavoratori italiani contrapponendolo al bisogno di casa dei proletari sudtirolesi. È sintomatico a questo proposito il fatto che il problema della gestione dell'edilizia pubblica sia un punto centrale della campagna anti-italiana (Los von Trient) gestita negli anni ‘60 dalla SVP. Così come è sintomatico il fatto che alcuni dei primi attentati terroristici abbiano avuto come obiettivo le case popolari del quartiere Don Bosco.

Si crea in questa fase, anche in rapporto con l'eredità storica del fascismo, il presupposto per una politica di rivalsa da parte dell'SVP nella gestione degli

Istituti per l'edilizia pubblica, nel momento in cui questi passeranno sotto la competenza della Provincia, nel quadro della autonomia.

Gli istituti di gestione pubblica dell'edilizia residenziale, nelle loro varie forme storiche (Istituto Fascista, GESCAL, IACP e infine IPEAA), hanno sempre rappresentato organicamente lo strumento di gestione politica antiproletaria del problema delle abitazioni. Se nel periodo fascista e nel periodo dell'oppressione democristiana gli istituti hanno usato il bisogno di casa dei lavoratori italiani, senza mai esaudirlo, contro i diritti dei proletari sudtirolesi, nel periodo successivo all'attuazione del cosiddetto Pacchetto di Autonomia l'Istituto cambia padrone e lingua, ma non cambia il segno della sua politica antipopolare.

La gestione Benedikter del problema delle abitazioni ha avuto le seguenti caratteristiche:

- gestione clientelare dei finanziamenti pubblici, tesa a privilegiare i piccoli centri in contrapposizione ai centri urbani e tesa a garantire una erogazione frazionata e diseconomica dei contributi alle singole amministrazioni comunali;

- esiguità e ritardi degli investimenti rispetto alla gravità del fabbisogno che resta costantemente insoddisfatto;

- riduzione della autonomia dei Comuni;

- cosiddetta «normalizzazione della gestione» del patrimonio edilizio pubblico esistente (sfratti, aumento degli affitti e delle spese dove i criteri economici hanno la prevalenza sui criteri sociali);

- gestione autoritaria dell'Istituto e della politica urbanistica, con emarginazione delle rappresentanze sindacali; - pratica legislativa tendente organicamente a premiare la proprietà terriera (indennità di esproprio mediamente doppia rispetto a quella prevista dalle leggi statali) e a incoraggiare l'acquisizione in proprietà della casa attraverso sovvenzioni e crediti agevolati (per altro insostenibili da parte dei proletari), in contrapposizione all'intervento diretto per la costruzione di alloggi popolari in affitto.

Le caratteristiche antipopolari di una simile gestione risultano esaltate dalla manipolazione dei criteri della «proporzionale etnica».

L'uso anti-sociale della proporzionale etnica gestita dalla SVP e dalla DC si manifesta soprattutto nella contrapposizione rigida del criterio etnico rispetto al criterio dei bisogni, siano essi manifestati dal gruppo di lingua tedesca, italiana o ladina.

A tale proposito i partiti della sinistra tradizionale hanno sempre manifestato una grave carenza di chiarezza politica, accettando in maniera subalterna il criterio della proporzionale come meccanismo automatico di spartizione degli interventi pubblici tra gruppi etnici.

La proporzionale va vista invece come meccanismo provvisorio di riequilibrio etnico, dovuto ad una minoranza oppressa da 50 anni di potere fascista e democristiano. Tale meccanismo deve però spogliarsi dei connotati interclassisti per essere direttamente · commisurato ai bisogni delle classi subalterne di ciascuno dei gruppi etnici presenti in provincia.

Ciò comporta necessariamente un controllo popolare diretto sulla gestione della proporzionale, sottraendola al clientelismo dei partiti di potere e collegandola alle iniziative di lotta unitaria del proletariato sudtirolese, italiano e tedesco.

4. Il progetto politico della urbanizzazione repressa.

La fase politica nuova apertasi nel paese con lo sviluppo delle lotte operaie a partire dalle vertenze del ‘68 e ‘69 e la nuova situazione provinciale caratterizzata dalla definizione degli accordi relativi all'autonomia provinciale pone i gruppi di potere politico ed economico locale di fronte a nuovi problemi e di fronte a nuovi livelli dello scontro di classe nel Sudtirolo, come nel resto d'Italia, anche se con caratteristiche diverse e maggiori difficoltà, la lotta di classe subisce una decisiva accelerazione e compie un salto di qualità.

Le lotte operaie della zona industriale di Bolzano si propagano alle aziende decentrate nelle valli; il movimento coinvolge progressivamente strati significativi di operai sudtirolesi, tradizionalmente estranei alla lotta operaia; il processo di sindacalizzazione dei proletari sudtirolesi direttamente nei sindacati confederali «italiani» minaccia di travolgere le tradizionali forme di egemonia della SVP.

Un processo analogo si sviluppa nel settore della scuola attraverso le lotte studentesche.

Si manifestano i primi sintomi di esplosione di rabbia sociale nei quartieri urbani attorno al problema degli asili e del caro-affitti.

Contemporaneamente al delinearsi di questo sviluppo del movimento di classe si manifestano i primi segni di una crisi economica che si farà via via più tumultuosa sia rispetto ai livelli occupazionali, sia rispetto all'andamento della produzione e dei prezzi.

È in questo quadro che prende corpo una tendenza di fatto alla repressione dei processi di urbanizzazione, che va di pari passo con la tendenza a frenare il processo di industrializzazione.

Così mentre da un lato assistiamo alla riduzione della base produttiva (licenziamenti, blocco delle assunzioni, chiusura di piccole aziende) e ad iniziative tendenti a scoraggiare o a evitare nuovi insediamenti industriali, dall'altra assistiamo ad una sorta di blocco dell'edilizia con la forte compressione del bisogno sociale di alloggi e servizi.

Si assiste cioè ad una politica del territorio gestita dall'SVP e in maniera subalterna dalla DC, mirante a frenare i processi di industrializzazione e di urbanizzazione.

A cosa mira una simile politica?

Avanziamo una risposta che riconosciamo schematica, ma che riteniamo capace di centrare la sostanza del problema. L'obiettivo di una simile politica, apparentemente contradditoria rispetto ad un qualsiasi progetto organicamente capitalistico, è quello di frenare i processi di sindacalizzazione e politicizzazione che le classi subalterne, italiane e tedesche, vivono irreversibilmente in un quadro di sviluppo industriale ed urbanistico.

La fabbrica e la città sono state storicamente in tutto il mondo luogo fondamentale di formazione, di organizzazione e di emancipazione del proletariato. Le fabbriche e i centri urbani stanno diventando in Sudtirolo luoghi fondamentali di formazione, organizzazione ed emancipazione del proletariato locale e, di più, stanno diventando l occasione storica di un formidabile processo di unificazione del proletariato di lingua tedesca e di lingua italiana.

Le lotte degli anni '70 ne sono un segno evidente.

Invertire la tendenza, ridurre la base industriale, bloccare il processo di concentrazione urbana della popolazione, diventano i pilastri di un organico disegno politico, teso a rafforzare e perpetuare il dominio classista della borghesia locale, italiana e tedesca, sulla popolazione del Sudtirolo.

L'acutizzazione della crisi degli alloggi non rappresenta una contraddizione arretrata rispetto al modello di sviluppo politico-economico delle forze dominanti locali, ma, al contrario, rappresenta un aspetto fondamentale del modello di dominio classista praticato dalla DC e SVP.

L'assoluta insufficienza di alloggi popolari nei comuni più grandi e industrializzati; i costi altissimi degli alloggi privati; l'alto numero di alloggi sfitti; l'altissimo numero di sfratti; la cronica insufficienza e gli alti costi dei servizi urbani: non sono una situazione patologica ma sono la conseguenza fisiologica

di un progetto politico che punta strategicamente a battere e dividere il proletariato, ricattandolo sui fondamentali bisogni materiali. Non siamo di fronte, come: ama dire il PCI, alle conseguenze di una politica di malgoverno, ma di fronte ad una politica coerente, anche se non priva di contraddizioni interne, anche gravi.

È nel quadro di questa politica antiproletaria che si collocano le scelte della SVP in ordine alla massima compressione dell'edilizia popolare a Bolzano e nei centri consolidati, a vantaggio di interventi legislativi e finanziari a favore dei centri minori.

La SVP punta cioè a mantenere gli attuali livelli di dispersione della popolazione sudtirolese sul territorio e a conservare rigidamente gli assetti economico-sociali (piccola proprietà contadina, emarginazione socio-culturale, lavoro precario, l'economia di sussistenza, ecc.) più funzionali alla conservazione del dominio classista.

Questa politica è fortemente sostenuta da una logica di strenua difesa del regime privato della proprietà e da una coerente opera di favoreggiamento nei confronti dei processi di acquisizione della casa in proprietà da parte di una minoranza selezionata degli strati sociali subalterni.

Gli strumenti urbanistici, messi in atto dalla classe dirigente locale, utilizzando le competenze autonome della Provincia, sono da questo punto dì vista esemplari. La cosiddetta «legge di riforma della casa» (legge provinciale n. 15/1972); la legge per il risanamento dei centri storici; i Piani Urbanistici Comunali (in particolare quello di Bolzano); i piani finanziari per l'edilizia pubblica: sono gli strumenti di pianificazione urbanistica, che modificano e sostituiscono i relativi strumenti in vigore sul territorio nazionale, riuscendo magari a migliorarli sul piano della efficienza tecnocratica, ma a peggiorarli gravemente dal punto di vista del contenuto sociale.

Ed è evidente che riuscire a peggiorare in senso antiproletario la legislazione urbanistica italiana, notoriamente tra le più arretrate del mondo occidentale, non è cosa da poco!

Ne deriva una situazione in cui fa speculazione edilizia non rappresenta solo un elemento di contraddizione nei processi di crescita degli insediamenti, ma precisamente l'asse portante di una politica del territorio e della casa che, agli interessi della proprietà fondiaria e della speculazione immobiliare, subordina fino in fondo le sue scelte.

III. LE LOTTE SOCIALI IN SUDTIROLO

1. Dalla crisi degli alloggi si sviluppa il movimento di lotta per la casa

L'acuirsi della crisi e la drammaticità assunta dal problema della casa ha prodotto anche in Sudtirolo la crescita della coscienza e della mobilitazione popolare.

È possibile oggi seguire le tappe di un movimento che nell'ultimo anno ha significativamente occupato la scena politica locale, aprendo decisive contraddizioni politiche, e segnando alcuni positivi punti fermi a favore di tutto il movimento di classe.

2. L'autoriduzione degli affitti alle case popolari

Il primo episodio di lotta di questo movimento risale al 1972 quando un gruppo di famiglie degli alloggi popolari dell'Istituto ha praticato per alcuni mesi l'autoriduzione degli affitti contro i provvedimenti di aumento decisi dal competente Assessorato provinciale.

Quella lotta, pur vedendo coinvolti lavoratori con una ricca esperienza di lotta di fabbrica, ha scontato i limiti derivanti dall'assenza di una tradizione di lotta sociale e la mancanza di un movimento realmente radicato nel quartiere.

L'isolamento politico, una gestione sindacale tutta tesa e non radicalizzare lo scontro con la Provincia, la drastica chiusura dell'Istituto e della Provincia a qualsiasi istanza dei lavoratori assegnatari hanno costretto la lotta ad una sconfitta tanto più grave in quanto alla lotta non è sopravvissuta una pur minima forma di organizzazione autonoma degli inquilini.

Una sconfitta dunque, ma indiscutibilmente un segno chiaro circa la necessità e la possibilità della mobilitazione diretta dei proletari contro la politica antipopolare portata avanti dalla Provincia nel settore delle abitazioni.

3. La lotta individuale contro gli sfratti

Il 1973 è contrassegnato da una molteplicità di episodi di resistenza individuale agli sfratti.

La stampa locale documenta ripetutamente la situazione drammatica di qualche famiglia che rivendica individualmente il suo diritto ad un alloggio, con clamorosi episodi di contestazione pubblica.

Sfrattati che occupano con le loro masserizie l'atrio del Municipio, sfrattati che vivono in furgoni parcheggiati in strada, sfrattati che riempiono le pagine del giornale con le loro denunce e le loro petizioni; sfrattati che si rivolgono all'ufficio di consulenza legale istituito dalla Federazione Lavoratori delle Costruzioni.

Si delinea una situazione in cui diviene evidente la condizione di disagio sempre più diffusa in concomitanza con l'esplosione della crisi degli alloggi.

A questo diffuso disagio si contrappone la grave debolezza di una lotta esclusivamente individuale delle famiglie colpite agli sfratti, e la ancor più grave inerzia delle organizzazioni sindacali che affrontano la situazione con utili ma insufficienti iniziative di consulenza e di patronato.

4. Il movimento per l'autoriduzione delle tariffe elettriche

Nel '74 gli aumenti delle tariffe elettriche producono in tutta Italia un vasto movimento di lotta, che adotta lo strumento della raccolta organizzata delle bollette e della loro autoriduzione.

Anche a Bolzano l'aumento delle tariffe dell'AEC scatena una vasta mobilitazione in tutti i quartieri.

Il carovita sta erodendo inesorabilmente il potere di acquisto del salario, la politica tariffaria e fiscale praticata dai governi democristiani ne è ·una componente essenziale, così come l'aumento degli affitti e delle cosiddette «spese di condominio» praticate sia dai proprietari privati che dall'Istituto.

L'obiettivo dell'autoriduzione delle bollette diventa un'occasione fondamentale di mobilitazione e di auto-organizzazione dei proletari su tutti i problemi del carovita, della crisi e della condizione proletaria nei quartieri.

Questi contenuti, questa coscienza, questa volontà di lotta riempie le numerose· e affollate assemblee di proletari che a Bolzano per tutto il mese di dicembre discutono dell'autoriduzione.

Anche in questa occasione la mancanza di una avanguardia organizzata, la mancanza di una tradizione di lotta sociale, l'intransigente opposizione del P.C.I. a questa forma di lotta offensiva, la linea burocratica e liquidatoria dei vertici sindacali, hanno determinato le condizioni di debolezza e di fallimento dell'iniziativa di massa.

5. Si moltiplicano gli episodi di lotta

Le esperienze di lotta dei proletari, anche quando si chiudono con sconfitte, in quanto nascono da ineliminabili bisogni, e materiali e si fondano su reali processi di presa di coscienza politica, lasciano il segno.

L'accumulazione della tensione sociale nei quartieri, espressa episodicamente nell'autoriduzione degli affitti e più organicamente nel movimento per l'autoriduzione delle bollette, diviene tendenzialmente permanente e si esprime in una quantità di episodi di lotta, di agitazione, di organizzazione di base.

Dalla lotta contro l'imboscamento del gasolio durante la «crisi energetica», alla lotta contro la «quota-vitto» negli asili comunali; dalla formazione di comitati di quartiere alla partecipazione popolare al dibattito sulla Variante al Piano Urbanistico Comunale (piano regolatore): un filo rosso collega questi episodi al di là dei loro evidenti limiti: è il filo rosso di una coscienza popolare che cresce sotto l'incalzare di una crisi che, giocata dalla borghesia per stroncare la lotta del proletariato, diviene un terreno fondamentale di lotta e di emancipazione dei proletari per la realizzazione dei loro diritti sul posto di lavoro, come nel quartiere.

La seguente sezione (cap. 6-10) è ripresa da un bollettino elaborato da LOTTA CONTINUA in occasione dello sciopero generale provinciale del 4-2-76.

6. L'occupazione delle semirurali

Alla fine di maggio del 1975 le prime famiglie proletarie occuparono le case semirurali, da tempo abbandonate dallo IPEAA e assolutamente inutilizzate.

Avevano deciso che era finito il tempo delle inutili attese agli sportelli dell'Istituto, delle vane promesse e delle file umilianti davanti ai capi-clientela democristiani.

Era iniziato, anche a Bolzano, il tempo della lotta.

In pochi giorni furono più di 50 le famiglie che occuparono le semirurali, abbandonando soffitte e cantine malsane e coabitazioni impossibili.

Si trattava di famiglie proletarie: operai della zona industriale, edili di vari cantieri, pensionati, vedove e lavoratori precari, in larga misura proletari immigrati.

Con quel semplice atto di ribellione quelle famiglie sono diventate l'avanguardia della lotta per la casa a Bolzano, punto di forza di tutto il movimento popolare contro il caro affitti e il caro vita.

Questa verità dà certamente fastidio a tutti quelli che nascondono, dietro a promesse di grandi mobilitazioni per la casa, il vuoto di iniziativa, la politica del compromesso, il disprezzo per le lotte autonome della classe operaia.

Questa verità nessuno può nasconderla: con la lotta si vince.

- 106 alloggi appaltati per piazzale Brescia;

- 438 alloggi messi in programma per viale Europa;

- avvio della progettazione per la ristrutturazione delle semirurali;

- accelerazione del Piano di Risanamento del Centro Storico con previsione di interventi dell'IPEAA e introduzione dell'equo canone;

- sentenze della Magistratura di Bolzano che riconoscono la legittimità dell'occupazione di due. alloggi semirurali, per grave stato di necessità delle famiglie occupanti.

Questi primi risultati sono stati strappati da 8 mesi di lotta.

Quando si butta un sasso nello stagno la puzza nascosta viene a galla. L'occupazione delle semirurali è stata come un grosso sasso buttato nello stagno della politica anti-proletaria di DC-SVP: solo poche decine di case popolari costruite in 4 anni; la città regalata alla speculazione privata; migliaia di appartamenti vuoti; affitti alle stelle; 800 operai edili senza lavoro; l'ospedale mai finito; ponte Palermo e spostamento della ferrovia di Merano mai eseguiti; gravissima mancanza di aule e servizi sociali in genere; un piano regolatore che rende ufficiale questa situazione per la città di Bolzano per almeno i prossimi 10 anni; una legge provinciale sulla casa che impedisce perfino l'utilizzo di tutti i fondi che la Provincia stessa stanzia per l'edilizia agevolata.

Durante la lotta tutte le responsabilità di questa situazione sono state apertamente denunciate. Nella lotta gli occupanti hanno imparato a distinguere chiaramente i veri amici dai veri nemici.

7. I nemici dell'occupazione sono i nemici della classe operaia!

La SVP ha gridato più, forte di tutti che l'unica soluzione era l'intervento violento della polizia.

Dai tempi in cui i dirigenti della SVP incitavano i contadini sudtirolesi a lottare contro l'occupazione militare italiana del Sudtirolo molta acqua è passata sotto i ponti.

Ora i dirigenti SVP chiedono il rispetto della loro legalità, invocano l'intervento militare, minacciando il taglio dei fondi al Comune di Bolzano; l'SVP si dichiara all'opposizione!

All'opposizione di chi? Ormai non c'è dubbio: all'opposizione dell'Italia che ha la classe operaia più forte d'Europa; all'opposizione dell'Italia degli studenti che lottano per una scuola diversa; all'opposizione dell'Italia delle donne che lottano per la loro liberazione e per l'aborto libero e gratuito; all'opposizione dell'Italia dei soldati che lottano per la democrazia nelle Forze, Armate.

Non certo all'opposizione dell'Italia del malgoverno democristiano che la SVP ha sempre sostenuto barattando il suo appoggio cori il riconoscimento del suo strapotere locale.

La DC si è dimostrata di fronte all'occupazione, come in ogni altra occasione, alleata fedele e subalterna alla SVP.

La DC incarna nel comune di Bolzano, la politica antiproletaria che la SVP esercita a livello provinciale.

La DC ha affrontato questa lotta con la corruzione, il clientelismo e la repressione: la volgarità con cui il sindaco Bolognini ha alternato le minacce alle premesse e ai tentativi di divisione ha mostrato la vera faccia d1 questo partito, che da 30 anni regge le sorti dell'Italia e del comune di Bolzano.

Ma l'occupazione delle semirurali ha fatto sentire il vento nuovo che soffia dalle lotte.

La prospettiva di un cambiamento politico, che deve passare attraverso la cacciata dai governi nazionali e locali, è cresciuta in questa lotta per la casa.

L’IPEAA e il suo presidente Ferrari si sono scontrati duramente con la lotta e con la nuova situazione generale creatasi attorno alle semirurali.

Per anni l'Istituto ha potuto fare il bello e il cattivo tempo usando come ostaggi per la sua politica antipopolare i rappresentanti dei lavoratori presenti nel consiglio di amministrazione.

La politica dell'IPEAA si è sempre fondata su alti costi degli affitti, su una pratica costante di sfratti, sul costruire case con il contagocce, sulla cinica negazione della gravità del problema della casa: e questa politica l'Istituto l'ha fatta ingoiare per anni ai proletari di Bolzano.

I padroni dell'edilizia, rispetto a questa lotta, sono rimasti alla finestra. È facile però immaginare i loro pensieri e le loro conversazioni.

Nella lotta delle semirurali hanno certamente visto e temuto il pericolo di una lotta proletaria che è contro i padroni, contro la speculazione e quindi contro di loro.

Ma hanno forse anche pensato che questa lotta potesse far loro comodo: se i proletari chiedono case, gli speculatori edilizi tentano di ottenere dalla Provincia e dal Comune nuove e più favorevoli condizioni per l'edificazione privata.

I padroni dell'edilizia possono scordarsi questo programma; i proletari lottano per l'edilizia agevolata, per una politica di bassi affitti, per il blocco delle speculazioni, per la requisizione degli alloggi privati sfitti.

I padroni dell'edilizia dovranno d'ora in poi nascondere bene gli alloggi che essi tengono' fitti per aumentare gli affitti, perché il movimento per il diritto, alla casa ha già iniziato la sua lotta senza quartiere contro l'uso speculativo degli oltre 1000 alloggi vuoti censiti già nel 1971 nel comune di Bolzano.

8. Gli amici sono stati pochi! Perché?

Gli studenti hanno saputo riconoscere in questa lotta il segno indiscutibile della lotta proletaria e hanno saputo mobilitarsi al fianco degli occupanti, ricercando il collegamento tra il problema della casa e il problema dell'edilizia scolastica.

Le operaie della Petra Sport, vivendo nello stesso periodo il grave attacco al loro posto di lavoro, hanno individuato nell'occupazione delle semirurali un momento di lotta comune contro la provincia per il mantenimento dei posti di lavoro, per il diritto alla casa e ai servizi sociali.

I comitati di quartiere hanno riconosciuto nella lotta delle semirurali la pratica di quegli obiettivi che sono al centro della mobilitazione che cresce nei quartieri e a partire dai bisogni dei proletari.

Queste forze hanno saputo mobilitarsi apertamente contro le minacce di sgombero, costruendo un largo fronte unitario che ha contribuito in maniera decisiva a vincere i tentativi di sgombero violento previsti per il 24 gennaio 1976.

9. Chi divide i lavoratori?

La maggioranza dei lavoratori. non ha manifestato posizioni contrarie alla lotta, ma neppure di aperto favore e meno ancora di sostegno militante.

Questo fatto ha fortemente pesato sugli sviluppi della lotta producendo debolezza e isolamento. Perché?

«Gli operai sono contrari a questa lotta» dicevano i dirigenti sindacali. Rispondeva un occupante all'assemblea delle 150 ore: «Ma cosa ha fatto il sindacato per cercare l'appoggio e il consenso tra tutti gli operai?»

Infatti dove gli occupanti hanno avuto la possibilità di parlare direttamente in riunioni operaie e studentesche, i pregiudizi e le incomprensioni sono ben presto cadute.

Le organizzazioni sindacali si sono mosse con paurosi ondeggiamenti. Da una parte si sono dichiarate disposte a trattare per conto degli occupanti, dall'altra hanno condannato la loro lotta come estranea alla tradizione del movimento operaio.

Ne è risultata una trattativa debole e liquidatoria e un sistematico rifiuto di organizzare il sostegno operaio alla lotta, di unire le 59 famiglie proletarie alle migliaia che aspettano l'appartamento. La CGIL è andata oltre: ha espulso dal sindacato il militante di Lotta Continua Benito Mazzucato, dirigente proletario impegnato attivamente a sostegno dell'occupazione. Questa linea contraddittoria delle organizzazioni sindacali e un evidente risultato della politica del PCI e del PSI egemoni nel sindacato.

Il PCI si è battuto in maniera esemplare contro l'occupazione delle semirurali così come aveva un anno fa dispiegato tutto il suo apparato di partito contro la lotta proletaria per l'autoriduzione delle bollette elettriche. Ha voluto dare alla SVP una nuova prova di «ragionevolezza» e di compromesso: ma è stato ripagato con un suo ulteriore isolamento dalle situazioni di lotta proletaria.

È sulla base di queste considerazioni che Lotta Continua esprime la sua critica al PCI e ai vertici confederali, per la grave responsabilità che si sono assunti costringendo all'isolamento la lotta delle semirurali e indebolendo enormemente la lotta per la casa e contro il caro-vita.

Su questa debolezza le controparti (Comune, Provincia, IPEAA) hanno imposto agli occupanti la conclusione della lotta sulla base dell'accordo fatto tra Comune e Sindacati nel settembre 1975 sulla testa degli occupanti.

10. L'accordo cerca di dividere quello che la lotta ha unito!

L'accordo ha diviso gli occupanti in «fasce» sulla base di un accertamento sullo stato di bisogno che la maggioranza delle famiglie ha contestato e che è stato dimostrato falso perfino davanti al Pretore. Alla prima fascia si promette una sistemazione e si concede il diritto di restare alle semirurali fino all'ottobre '76 (17 famiglie su 59). Per le altre 42 famiglie la risposta è sostanzialmente negativa.

Questa piattaforma è stata di fatto respinta dagli occupanti fin dal settembre del '75 all'atto della sua formulazione.

Gli sfratti decisi per il 24 gennaio 76 sono stati la prima risposta repressiva della controparte. Gli occupanti e l'ampio fronte di lotta costituitosi contro l'intervento poliziesco hanno imposto al sindaco la requisizione temporanea delle semirurali (dimostrando che la requisizione è possibile). Ma la requisizione ha comportato una pesante contropartita che le organizzazioni sindacali hanno accettato: l'applicazione rapida e rigida dell'accordo di settembre, imposto con tutta la pesantezza del ricatto materiale di cui la controparte è capace e senza nemmeno aspettare la conclusione dei processi in corso, Gli occupanti che hanno deciso di accettare. questo ricatto non lo hanno certamente fatto per libera scelta.

Alcune famiglie, quelle «privilegiate» dall'accordo, hanno accettato la soluzione; altre hanno subìto l'accordo, abbandonando il campo costrette a tornare in qualche infame cantina; altre sono rimaste, contro ogni accordo, perché per loro non c'è soluzione: non è avventurismo o disperazione, è un preciso bisogno materiale, perché a loro Bolzano non offre una casa, e una consapevole scelta politica; perché per loro solo la lotta può pagare.

All'occupazione le famiglie proletarie erano arrivate per cento strade diverse, La lotta ha imposto loro di raccogliere la bandiera dell'organizzazione che ha moltiplicato la loro forza, gettando lo scompiglio nei salotti della politica borghese.

La politica proletaria voleva dire trovarsi tutte le sere al Comitato, decidere in prima persona su tutto, raccontare con gioia le facce livide di Bolognini e Benedikter, marciare in corteo per occupare il Comune o raccontare in piazza il proprio programma; le donne in prima fila e i bambini a distribuire volantini e a lanciare slogan; impedire all'Ufficiale giudiziario di sgomberare 1a famiglia Tucci; discutere con altri proletari che vogliono occupare altre case o che raccontano dove ci sono case vuote.

I padroni dell'edilizia non hanno avuto paura di perdere pochi appartamenti diroccati, hanno avuto paura che si allargasse questa fiducia nella lotta a centinaia di altri proletari.

Per questo hanno ordinato ai loro agenti, la SVP, la DC, l'IPEAA di fermare questa lotta esemplare!

Ma non dormono sonni tranquilli: dove c'è sfruttamento c'è ribellione.

11. Dal «Comitato di occupazione» al «Comitato· di lotta per la casa»

Mentre gli operai dell'IPEAA e del Comune demolivano le prime casette delle famiglie costrette ad abbandonare l'occupazione, una decina di famiglie decidono di continuare fa lotta, costruendo attorno alla loro resistenza agli sfratti un nuovo fronte di solidarietà proletaria e di iniziativa politica.

Si costituiscono in Comitato di lotta per la casa e formalizzano il Comitato attraverso il tesseramento che in poche settimane raccoglie l'adesione di circa 100 proletari.

Il Comitato di lotta per la casa intende raccogliere la ricchissima esperienza dei 10 mesi di occupazione e si propone di costituire un punto di riferimento politico-organizzativo per lo sviluppo dell'iniziativa popolare sulle questioni della casa e del territorio.

Le iniziative del Comitato si susseguono intrecciando la lotta con significative prese di posizione sul piano politico e istituzionale. Le iniziative di lotta si concentrano attorno all'obbiettivo materiale di difendere l'occupazione delle semirurali portata avanti da quelle famiglie a cui è stato ingiustamente negato il riconoscimento dello stato di bisogno e il conseguente diritto alla casa.

Per più volte l'ufficiale giudiziario e un imponente schieramento di polizia hanno dovuto ritirarsi di fronte alla intransigente determinazione alla lotta degli occupanti e di fronte alla mobilitazione degli studenti. Ogni volta il Pretore, di fronte a questa mobilitazione, e per la riconosciuta gravità del bisogno delle famiglie, ha sospeso l'esecuzione degli sfratti.

Queste mobilitazioni hanno raggiunto il duplice obiettivo di respingere gli sfratti e di offrire tangibilmente agli studenti un terreno di lotta che legava strettamente la loro vertenza sull'edilizia scolastica con la lotta dei proletari per la casa.

Il segno di questa feconda unità è esemplarmente rappresentato dalla manifestazione unitaria svoltasi dopo la vittoriosa resistenza agli sfratti del 21 aprile, conclusasi con una delegazione in municipio formata da occupanti di via Brescia e da una studentessa delle Magistrali in lotta per le aule.

Sul terreno politico-istituzionale, a sostegno della lotta, il Comitato ha preso tre significative iniziative: un esposto alla Procura della Repubblica, una perizia tecnica, una richiesta di requisizione.

L'esposto alla Procura della Repubblica ha messo in evidenza documentandoli, i soprusi e le irregolarità commesse dall'IPEAA, dalla Provincia e dal Comune nella gestione delle loro competenze in materia di edilizia

abitativa e, in particolare, nel loro comportamento verso gli occupanti delle semirurali.

L'esposto del Comitato di lotta ha già prodotto una comunicazione di reato a carico dell'allora assessore comunale il democristiano Barbieri.

Una perizia tecnica, eseguita da un medico e da un architetto incaricati dal Comitato, ha documentato alla Procura della Repubblica e alla stampa le condizioni di inabitabilità delle abitazioni in cui il Comune ha costretto molte famiglie di occupanti sloggiati dalle semirurali. Una richiesta formale di requisizione degli alloggi sfitti esistenti a Bolzano è stata infine avanzata dal Comitato con una dettagliata documentazione delle condizioni di bisogno e dei presupposti giuridici che impongono e legittimano tale provvedimento da parte delle competenti autorità (Sindaco e Commissario del Governo).

Queste tre iniziative, di cui la stampa locale ha dato notìzia, ma che sono state gravemente ignorate dalle forze politiche democratiche, hanno prodotto un primo importante risultato.

Il 5 aprile la Procura della Repubblica ha emesso un'ordinanza (Nr. 284/76 - R.G.) che, pur riferendosi ad un caso isolato, assume un rilievo generale e una decisiva importanza.

L'ordinanza impone «al Sindaco di Bolzano di revocare immediatamente il provvedimento di sospensione della dichiarazione di inabitabilità dell'alloggio» offerto ad una famiglia di via Brescia per giustificare lo sfratto forzoso (v. testo dell’ordinanza nella appendice di documentazione).

Il gioco era finora riuscito. Si prendeva una cantina inabitabile, si toglieva l'inabitabilità, si costringeva con il ricatto una famiglia di via Brescia ad entrarvi, si abbatteva la casa semirurale, si faceva di quelle macerie il simbolo della sconfitta della lotta per la casa. Ora il gioco non funziona più, i proletari hanno imparato a dare le carte.

L'ordinanza spunta una micidiale arma di ricatto usata dal Sindaco e va ben oltre: dichiara illegittimo immettere proletari in «alloggi» inabitabili, perché alle condizioni di grave bisogno si deve rispondere con altri mezzi legittimi, per esempio con la requisizione consentita a Prefetto e Sindaco da precise norme di legge, in casi di necessità ed urgenza come quella in questione».

Lo stesso giorno il pretore sospende lo sfratto della famiglia in questione finché il Comune non sia in grado di provvedere diversamente.

È un'importante vittoria per la lotta delle semirurali; è una decisiva vittoria per tutto il movimento di lotta per la casa.

12. Altri fronti di lotta per la casa si aprono.

La lotta per la casa continua. Nuovi fronti si aprono: inquilini delle ex case INCIS e delle case delle Ferrovie sono in agitazione contro il blocco dei riscatti; 12 famiglie di una casa in via Bottai si oppongono vittoriosamente allo sfratto intimato dalla Provincia che vuole fare della loro casa un museo; le famiglie dei centri storici di Merano e Bressanone si mobilitano contro le insostenibili condizioni degli alloggi in cui sono costretti a vivere; a Merano le famiglie sistemate provvisoriamente in un centro di raccolta, dopo le lesioni provocate alle loro case dal terremoto, lottano per avere subito una sistemazione definitiva in alloggi sani; un assemblea di poliziotti, promossa dal comitato per il Sindacato di Polizia, avanza precise rivendicazioni per il diritto alla casa e si pronuncia positivamente sullo strumento della requisizione.

IV. LE CONDIZIONI OGGETTIVE DELLA LOTTA PER LA CASA: LA SITUAZIONE ESEMPLARE DELLA CITTÀ DI BOLZANO

1. Le condizioni oggettive e il ruolo dei rivoluzionari

Una lotta così grande, un livello di coscienza così alto un risultato così importante affondano certamente le loro radici nella terra resa fertile da anni di lotte proletarie e da anni di lavoro politico delle avanguardie rivoluzionarie. Ma crediamo di non fare un torto né ai proletari, né a noi stessi dicendo che tutto ciò non sarebbe potuto avvenire se le contraddizioni e i disagi materiali non avessero raggiunto in questa fase storica livelli insopportabili.

Affermiamo questo anche per negare drasticamente il semplicistico giudizio che purtroppo ha accomunato PCI, DC e SVP: per queste forze politiche il movimento di lotta per la casa altro non sarebbe se non il risultato dell'azione di provocazione e strumentalizzazione portata avanti da LOTTA CONTINUA nei quartieri. Troppo onore per i rivoluzionari!

Fa giustizia di queste illazioni la maturità e l'autonomia politici dei proletari che sono in prima persona avanguardia e direzione di questo movimento, senza con questo voler noi stessi negare il nostro ruolo in questa lotta di cui andiamo responsabilmente fieri.

Al giusto riconoscimento del ruolo soggettivo delle avanguardie proletarie e dei rivoluzionari deve corrispondere la esatta consapevolezza delle condizioni oggettive che hanno alimentato e faranno crescere in futuro il movimento di lotta per la casa.

2. La situazione della casa nel comune di Bolzano.

Abbiamo già analizzato all'inizio il quadro strutturale in cui si pone la questione della casa in Sudtirolo. Ci pare rilevante approfondire ora la questione in riferimento alla situazione nel comune di Bolzano.

Se non è possibile ritenere che la situazione di Bolzano sia meccanicamente rappresentativa della situazione provinciale, è però possibile affermarne l'esemplarità o comunque la assoluta rilevanza.

Sono state proprio le lotte, prevalentemente sviluppatesi nell’area urbana, a rendere drammaticamente esplicito il problema della Casa a Bolzano.

In un documento reso noto dalle Confederazioni Sindacali il 23 gennaio 1976 (il giorno in cui il Sindaco Bolognini requisisce le semirurali occupate) si afferma:

«Da quattro anni l'Istituto per l'Edilizia Abitativa Agevolata, dietro al quale si nascondono le responsabilità dell'amministrazione provinciale e comunale, non ha consegnato che 42 alloggi in tutto il territorio provinciale, mentre è stato sollecito ad accumulare sfratti, aumenti di affitto, a mandare la polizia a sgomberare le semirurali occupate». La Federazione Lavoratori delle Costruzioni in un altro documento afferma che «nell'ultimo quinquennio si registrano 1885 lavoratori occupati in meno, con particolare accentuazione negli ultimi mesi, proprio mentre viene avanti una sempre più forte domanda di case per lavoratori ad un affitto equo». Perfino i proprietari di case in un'assemblea dell'Associazione Proprietà Edilizia, tenuta il 26 marzo 1976, sostengono (anche se per diretto interesse della speculazione) che a Bolzano mancano 4000 alloggi. Queste prese di posizione, così come molte altre, denunciano un drammatico fabbisogno di casa, cui corrisponde una diffusa condizione di disagio della popolazione.

3. Il rapporto tra popolazione residente e consistenza del patrimonio edilizio

I dati dei censimenti e una recente indagine elaborata dall'Ufficio Statistica del Comune di Bolzano ci mettono in condizione di analizzare, sia pur schematicamente, la situazione.

COMUNE DI BOLZANO (ISTAT)

anno	Totale alloggi	Totale stanze	Totale persone
1951	15.134	52.878	70.898
1961	23.939	85.594	88.799
1971	33.491	117.992	105.755

Un primo dato emerge con evidenza: mentre nel '51 e nel '61 ci sono rispettivamente 18.020 e 3.205 stanze in meno rispetto al numero delle persone, nel 1971 esistono ben 12.235 stanze in più rispetto al totale della popolazione. C'è dunque quello che viene definito un «saldo attivo» di notevole dimensione. Siamo in pieno paradosso statistico. A ciascuna persona abitante nel comune di Bolzano spetta una stanza e ne avanzano ben 12.235.

Ma tutti abbiamo imparato dai ragazzi di Barbiana a leggere le statistiche: statisticamente ogni italiano mangia un pollo, in realtà molti italiani ne mangiano due e altrettanti restano a pancia vuota.

Questo vale anche per le case ovviamente. Vediamo perché e in che misura. La produzione di case dunque è cresciuta molto, nonostante le cicliche crisi dell'edilizia, a Bolzano come nel resto d'Italia, ma è cresciuta in modo sproporzionato e squilibrato rispetto al fabbisogno.

Mentre cresceva enormemente la domanda di alloggi in affitto a basso costo, l'offerta (cioè le case costruite) è stata continuamente rappresentata da case di lusso, a prezzi sempre più elevati e prevalente mente messe in vendita anziché in affitto. È questa la legge ferrea della speculazione applicata ad un bene primario come la casa.

4. Il rapporto tra edilizia residenziale pubblica e privata.

Un aspetto specifico di questa contraddizione tra domanda e offerta di alloggi è rappresentato dal rapporto esistente tra costruzione di alloggi privati e costruzione di alloggi popolari.

I dati a questo proposito sono eloquenti, anche se limitati agli ultimi sette anni.

COMUNE DI BOLZANO (Ufficio Statistica)

anno	Totale alloggi costruiti	di cui popolari	Percentuale di alloggi popolari sul totale
1968	1136	67	5,90%
1969	1204	91	7,56%
1970	991	331	33,40%
1971	479	30	6,26%
1972	716	11	1,54%
1973	479	2	0,42%
1974	736	0	0,00%

Non siamo in grado di documentare più estesamente il rapporto tra edilizia residenziale pubblica e privata a Bolzano, ma vale la pena di confrontare questi dati con la situazione europea.

Anno 1968	Intervento pubblico sul totale
ITALIA	6~7%
Inghilterra	50%
Germania	40%
Francia	70%

Svezia	80%
Olanda	54%

(fonte: Annuario Statistico dell'attività edilizia, ISTAT, 1973)

Appare dunque drammatica l'esiguità dell'intervento pubblico a Bolzano come in tutta Italia, rispetto alle significative percentuali degli altri paesi europei (si badi bene, tutti paesi capitalistici!). . .

Resta il dato che negli ultimi sette anni sono stati costruiti a Bolzano 532 alloggi popolari, mettendo insieme tutti gli enti e gli interventi di edilizia pubblica residenziale.

Basterebbe confrontare questo dato con le migliaia di famiglie che in questi anni sono state ufficialmente inserite nelle graduatorie dell'Istituto, sulla base dell'accertato stato di bisogno, per cogliere il livello della sproporzione esistente e per leggere fino in fondo la colpevole inerzia degli enti pubblici di fronte al problema della casa.

5. Titolo di godimento ed epoca di costruzione

Un ulteriore aspetto della contraddizione tra domanda e offerta di alloggi può essere indagato attraverso i dati relative al «titolo di godimento» (proprietà e affitto) e all'epoca di costruzione degli alloggi.

COMUNE DI BOLZANO
ABITAZIONI OCCUPATE PER TITOLO DI GODIMENTO (ISTAT)

Anno di censimento	Proprietà			Affitto		
	abitaz.	stanze	abit.	abitaz.	stanze	abit.
1961	4880	21930	18624	17688	57953	63219
1971	9941	41135	33225	21592	70436	67584
Incremento		+103,71%			+22,07%	

Risulta dunque che mentre il numero degli alloggi in proprietà si raddoppia, il numero degli alloggi in affitto aumenta solo del 22%. Il mercato degli affitti ha subito nel decennio 61-71 una drammatica restrizione, che negli anni successivi al censimento si è ulteriormente aggravata, come ben sa chi oggi è alla ricerca di un alloggio in affitto.

È questo un dato che solo l'assoluta malafede di qualche democristiano può spacciare come sintomo di benessere: l'acquisto della casa è un a condizione di assoluto privilegio per un'irrisoria minoranza di borghesi, che talvolta

coinvolge anche famiglie a più basso reddito, sottoponendole ad un durissimo ricatto economico attraverso forme di grave indebitamento.

La restrizione del mercato delle abitazioni in affitto è sicuramente un dato preoccupante che esprime un sintomo di insanabile squilibrio strutturale del settore delle costruzioni e che rappresenta la base di un disagio sociale generalizzato.

Altre considerazioni emergono dall'analisi dell'epoca di costruzione degli alloggi rispetto al loro uso in proprietà in affitto.

COMUNE DI BOLZANO - ALLOGGI ESISTENTI NEL 1971 (ISTAT)

Epoca di costruz.	pre 1919	1919/45	1946/60	1961/71
Alloggi in proprietà	636 19%	1218 19%	3629 37%	4324 37%
Alloggi in affitto	2772 81%	5438 81%	6274 63%	7207 63%

Si nota che il patrimonio edilizio più vecchio (anteguerra) e usato per 181% in affitto e per Il 19% direttamente dai proprietari. Il patrimonio edilizio più recente (dopoguerra) è usato invece per il 63% in affitto e per il 37% dai proprietari.

Oltre che una conferma della tendenza alla restrizione del mercato dei fitti, questi dati denunciano il fatto che la massima utilizzazione sotto forma di affitto interessa le case vecchie, ovviamente più deteriorate e meno dotate di servizi.

6. Il problema degli alloggi sfitti.

Alle osservazioni fin qui sviluppate circa la contraddizione tra domanda e offerta di alloggi, deve aggiungersene una che riteniamo di particolare rilievo. Ci riferiamo alla questione degli alloggi sfitti, la cui quota va a dare l'esatta dimensione dello squilibrio esistente nel settore della casa a Bolzano.

I dati ufficiali dei censimenti ISTAT indicano la seguente situazione:

COMUNE DI BOLZANO (ISTAT)

	abitaz. occ.		abitaz. non occ.		totale	
	abitaz.	stanze	abitaz.	stanze	abitaz.	stanze
1951	14760	51355	374	1523	15134	52878
1961	23300	82375	639	2219	23939	84594
1971	32296	114173	1195	3819	33491	117992

Nel 1971 ci sono dunque ufficialmente 1195 alloggi non occupati, per un totale di 3819 stanze. Agli effetti del censimento sono considerate «non

occupate» le abitazioni in cui non abita nessuna persona o quelle abitate da persone solo «temporaneamente presenti».

Da questo deriva che le abitazioni «non occupate» non possono essere automaticamente ritenute «abitazioni sfitte».

Qualcuno sostiene, in particolare, che le abitazioni «non occupate» sarebbero in larghissima misura «seconde case», cioè alloggi usati per la villeggiatura. Ci pare che questa teoria possa essere smentita ritenendo assolutamente da escludersi che la città di Bolzano pulluli di case di villeggiatura, che invece abbondano nelle zone di montagna esterne al territorio comunale. A conferma di ciò basterebbe considerare i dati sui posti letto e le presenze turistiche degli alberghi che certo non qualificano Bolzano città come un super centro di villeggiatura.

Possiamo perciò dedurre che le «abitazioni non occupate» siano nella stragrande maggioranza dei veri e propri alloggi sfitti. A questi s i aggiungerebbero i casi non certo irrilevanti di alloggi dell'Istituto regolarmente affittati ma da tempo abbandonati dagli inquilini senza che sia avvenuto ufficialmente l'annullamento del contratto d'affitto.

Da molte parti, quando si ammette la consistente presenza di «alloggi sfitti», si sostiene che questi sarebbero in effetti alloggi malsani o inabitabili.

A queste osservazioni si oppongono tre ordini di considerazioni

1) Il censimento considera a parte gli «altri tipi di abitazione» o «abitazioni improprie», quali alloggi di fortuna, grotte, baracche, cantine, ecc.

2) Il censimento ci offre una tabella sulle abitazioni suddivise per epoca di costruzione.

COMUNE DI BOLZANO (UFFICIO STATISTICA)
Abitazioni e stanze non occupate per epoca di costruzione

	pre-1919	1919/45	1946/60	1961/71	epoca ignota	totale
abitaz.	196	167	246	544	42	1195
stanze	587	594	792	1707	139	3819

Da questa tabella risulta che su 1195 abitazioni e 3819 stanze non occupate esistenti nel 1971, ben 544 alloggi per un totale di 1707 stanze sono state costruite dopo il 1961 quindi certamente dotate di tutte le caratteristiche di casa abitabile con tutti i comfort e i servizi, così come le norme edilizie prevedono obbligatoriamente.

A questi si possono aggiungere con buona certezza gli alloggi costruiti dopo il 1946, cosicché si vede come nel 1971 su 1195 abitazioni non occupate, per un

totale di 3819 stanze, ben 790 alloggi per un totale di 2499 stanze siano comunque di costruzione postbellica e tale da garantire adeguati livelli di abitabilità.

Al contrario solo 363 alloggi non occupati, per un totale di 1181 stanze, risalgono a prima dell'ultima guerra e potrebbero presentare in certi casi limiti di abitabilità ammesso che su di essi non si sia mai intervenuti con lavori di ammodernamento, cosa certamente da escludere per la totalità degli stessi.

3) Di un'altra tabella del censimento possiamo leggere la distribuzione delle abitazioni non occupate nei vari quartieri per epoca di costruzione.

COMUNE DI BOLZANO (UFFICIO STATISTICA)
abitazioni non occupate per quartiere e per epoca di costruz.

	Centro	S. Osvaldo	Rencio	Oltrisarco	S. Giacomo	Zona Industriale	Don Bosco	Ponte Adige	Visitazione	Novacella	Gries	TOTALE QUARTIERI	ALTRE ZONE	TOTALE
pre 1919	90	17	12	12	2	1	1	-	1	8	20	164	32	196
1919/45	26	10	9	10	1	1	13	1	-	53	30	154	13	167
1946/60	42	14	16	18	4	1	18	1	7	77	38	226	20	246
1961/71	36	34	9	47	2	3	70	-	48	137	127	513	31	544
epoca ignota	20	6	1	1	1	-	1	-	1	-	1	32	10	42
totale	214	81	37	88	10	6	103	2	57	275	216	1089	106	1195

Non si vede come si possa sostenere che 88 alloggi a Don Bosco, 65 ad Oltrisarco, 214 nel quartiere Novacella, 165 a Gries, per citare solo alcuni casi di abitazioni non occupate costruite tra il 1946 e il 1971, possono essere considerati alloggi inabitabili o case di villeggiatura.

Da tutte le considerazioni fin qui svolte deriva la constatazione che gli alloggi sfitti a Bolzano ci sono e sono una quota certamente consistente del patrimonio edilizio.

Vale la pena chiedersi il perché di un simile spreco.

Gli economisti sostengono che è «normale» l'esistenza di una quota di alloggi sfitti. attorno al 3% è normale per il sistema capitalistico e per le leggi della sua economia di sfruttamento e di speculazione, ma non è «normale» per i lavoratori che hanno diritto alla casa.

Mantenere sfitta una quota di abitazioni significa per gli speculatori edilizi e per la proprietà immobiliare controllare il rapporto tra domanda ed offerta di casa e mantenere alti i prezzi e gli affitti.

Questo in condizioni di normale sviluppo capitalistico, quando cioè l'economia e il mercato edilizio tirano.

Oggi siamo invece in una situazione di grave crisi economica: calo dell'occupazione, aumento dei prezzi, inflazione, svalutazione della moneta. In questa situazione, alle ragioni «normali» per tenere le case sfitte, si aggiungono ragioni «straordinarie»:

1) I capitalisti investono denaro in alloggi («bene rifugio») per mettere i capitali al riparo dalla ·svalutazione, in quanto l'immobile si rivaluta automaticamente.

2) Ciò che è remunerativo dell'investimento in edilizia è la rivalutazione del capitale e non la rendita attraverso l'affitto, che è sottoposto al regime del blocco.

3) Un alloggio sfitto può essere comprato e venduto facilmente; se è affittato, nessuno lo compra.

Se ne deduce che in presenza di una crisi economica gravissima, quale quella che colpisce i lavoratori in questa fase a Bolzano, la quota di alloggi mantenuti sfitti per ragioni speculative si espande enormemente rispetto alla stessa «normalità» capitalistica. Chi è alla ricerca di una casa in questo periodo sa che a Bolzano in pratica non esiste un «mercato degli alloggi in affitto»: le agenzie immobiliari, le imprese e i mediatori offrono oggi solo alloggi in compravendita o appartamenti di piccole dimensioni ammobiliati.

Appare significativa a questo proposito l'analisi degli incrementi relativi, come appare· dalla seguente tabella.

COMUNE DI BOLZANO (UFFICIO STATISTICA)

	abitazioni occupate		abitazioni non occupate	
	totale	incremento	totale	incremento
1951	14760	—	374	—
1961	23300	+57,86%	639	+70,86%
1971	32296	+38,61%	1195	+87,01%

Le cifre parlano da sole. Tra il 1951 e il 1961 il totale degli alloggi occupati cresce del 57,86%, mentre quello degli alloggi sfitti aumenta del 70,86%. Tra il 1961 e il 1971 gli alloggi occupati aumentano' del 38.,61 %, mentre gli alloggi sfitti aumentano dell'87,01 %.

Oltre al costante maggior incremento relativo degli alloggi sfitti, emerge il fatto che questi aumentano percentualmente anche in presenza di forte decremento degli alloggi occupati e complessivamente degli alloggi costruiti nel decennio 1961-1971.

7. Il monopolio delle costruzioni e il monopolio dei terreni

Dai dati sulla consistenza del patrimonio edilizio e della sua utilizzazione (alloggi privati e alloggi popolari, alloggi in proprietà e alloggi in affitto; alloggi occupati e alloggi sfitti) si è delineata una situazione in cui la sproporzione tra domanda e offerta di casa non è quantitativa, ma qualitativa.

Schematizzando si può affermare che domanda e offerta agiscono autonomamente tra di loro, divergendo progressivamente. La domanda di alloggi a basso costo in affitto aumenta progressivamente e resta costantemente disattesa, mentre cresce, pur con fluttuazioni cicliche, l'offerta della casa come bene di lusso e come bene di investimento immesso esclusivamente sul mercato della compravendita.

Una simile divaricazione tra domanda e offerta e un tale squilibrio del mercato edilizio sono il risultato certo della logica del profitto e della rendita applicata al bene casa e oggi più che mai, esaltata dagli effetti della crisi economica.

Ma a queste radici strutturali del fenomeno, si aggiungono a Bolzano gli effetti moltiplicatori di una struttura monopolistica particolarmente accentuata.

Si è compiuto negli ultimi anni un processo di concentrazione dell'industria delle costruzioni che ha ristretto nelle mani di pochi grandi speculatori la proprietà immobiliare, o quanto meno la sua intermediazione, e il controllo sulle imprese di costruzione.

Alla concentrazione monopolistica della, produzione edilizia corrisponde una ben più antica concentrazione monopolistica della proprietà dei terreni. La grande proprietà contadina, rappresentata corporativamente dal BAUERNBUND, alcuni ordini religiosi detengono la proprietà di tutti, i grandi appezzamenti di terreno già in via di urbanizzazione o comunque localizzati tutt'intorno al centro urbano.

Monopolio delle costruzioni e monopolio dei terreni rispecchiano in qualche modo la ripartizione, anche politica, del potere focale, Alla DC la grande clientela degli speculatori edilizi, all'SVP la rappresentanza dei grandi proprietari terrieri. Nell'intreccio degli interessi di questi gruppi che detengono il monopolio della rendita fondiaria, della rendita immobiliare e della speculazione edilizia è possibile ritrovare le ragioni degli squilibri di cui abbiamo precedentemente

parlato. La vicenda del piano regolatore di Bolzano (Variante al Piano Urbanistico Comunale) è a questo proposito illuminante.

8. Il piano regolatore di Bolzano (P.U.C.)

Senza addentrarci nei dettagli tecnici o nei molti aspetti particolari, che pure sarebbero interessanti ed educativi per conoscere gli aspetti mafiosi della gestione del territorio, vorremo analizzare schematicamente solo ciò che il P.U.C. significa rispetto al problema della casa.

Per oltre un anno due urbanisti (l'arch. Piccinato di Roma e l'arch. Winkler di Monaco) hanno lavorato per pianificare lo sviluppo di Bolzano. L'analisi del fabbisogno di casa ha indotto i due tecnici a prevedere una nuova zona di espansione oltre via Resia: su una superficie di 80 ettari avrebbe dovuto sorgere un nuovo quartiere per 10.000 abitanti, dotato dei necessari servizi, attrezzature e verde. Il dimensionamento di questa espansione derivava dalla previsione dell'incremento naturale di popolazione del comune di Bolzano e quindi del bisogno di casa e servizi.

Questo piano ha trovato la più intransigente opposizione da parte dell'SVP e conseguentemente della DC. Liquidati gli urbanisti, i politici e i tecnici del comune (con l'unica coerente opposizione dell'assessore socialista Emeri che su queste decisioni si dimette dalla Giunta) hanno stravolto il piano e hanno elaborato quello che l'Espresso ha giustamente chiamato il PIANO SREGOLATORE di Bolzano.

Tra la soluzione Piccinato e la soluzione DC-SVP ci sono molte differenze e tutte mettono in forte evidenza la difesa dei più gretti interessi particolari degli speculatori.

Ma, fra tutte, una differenza è clamorosa. Gli ottanta ettari di via Resia si sono ridotti a poco più di una decina; in cambio si e proposta una nuova zona di espansione sul Virgolo (un colle a strapiombo su Bolzano) e l'uso intensivo di molti terreni interni alla città, riservati dal piano Piccinato al verde e ai servizi.

La proposta del Virgolo è apparsa una pura provocazione, al punto che la soluzione finale ne parla solo più come una ipotesi da verificare con indagini tecniche sull'idoneità della zona. Va notato comunque che un insediamento sul Virgolo costerebbe al Comune e quindi alla collettività enormemente di più di quanto non costerebbe l'espansione oltre via Resia, basti pensare alla diversità di costi per le infrastrutture (fognature, acquedotto, strade, ecc.).

Ma veniamo al nocciolo della questione. Perché una così drastica riduzione della «zona di espansione» oltre via Resia?

DC e SVP hanno portato le più stravaganti giustificazioni: dalla difesa dei contadini (sic!) a cui la zona di espansione ruberebbe i vigneti, alla difesa del paesaggio (i vigneti appunto); dalla necessità di evitare che Bolzano si espanda a macchia d'olio, alla inutilità di fare tante case visto che a Bolzano in questi ultimi anni la popolazione è cresciuta poco.

Quest'ultima motivazione stata avanzata ufficialmente dall'assessore democristiano Ferretti e rappresenta crediamo un'insuperabile esempio di cinismo: di fronte ad una città strangolata dalla speculazione edilizia, repressa nel suo sviluppo di fronte a centinaia di giovani che ogni anno devono abbandonare la città in cerca di lavoro, di fronte a migliaia di famiglie costrette a trovare casa a San Giacomo e Laives di fronte a migliaia di famiglie costrette ad abitare in alloggi inadeguati, di fronte ad una città che per queste ragioni non cresce ci vuole il cinismo del segretario provinciale democristiano per dire che... allora non serve fare tante case. Abbiamo già detto che le motivazioni ufficiali sono stravaganti o, più propriamente, ciniche.

Vediamo allora le ragioni reali. La prima ragione di fondo va trovata fra quanto già abbiamo affermato circa la più generale politica della SVP a livello provinciale: siamo cioè di fronte al caso; forse il più tipico, di quella che abbiamo chiamato urbanizzazione repressa.

Bolzano non deve crescere; Bolzano deve cessare il suo ruolo di luogo in cui strati sempre più larghi di proletariato sudtirolese, italiano e tedesco, si socializzano, si organizzano, si emancipano attraverso una comune, esperienza di lavoro nelle fabbriche, di studio nelle scuole, di vita nei quartieri.

9. La legge provinciale sulla casa

La seconda ragione risiede invece nella precisa volontà di non costruire case popolari. Ci spieghiamo nel modo più semplice possibile. In provincia di Bolzano è in vigore dal 1972 una legge provinciale di «riforma della casa» (si fa per dire!), la legge n. 15, che regola tutto ciò che concerne l'edilizia abitativa agevolata, le case popolari, l'IPEAA, ecc. Questa legge distingue i terreni edificabili in due tipi: «zone di completamento» (aree inserite nella città, parzialmente edificate), e «zone di espansione» (aree nuove, non edificate, per l'espansione dei centri abitati). Questa legge prevede l'obbligo di usare la metà di ogni «zona di espansione» per le case popolari e le cooperative, e l'altra metà per alloggi privati. Nelle «zone di completamento», invece, l'intera area è destinata all'edilizia privata. Eccoci al dunque. La proposta· Piccinato bloccava qualche area interna alla città per verde, scuole ecc. e prevedeva una «zona di espansione» di 80 ettari. Con questa soluzione la speculazione privata sulle aree

interne alla città era bloccata e oltre via Resia metà del terreno andava all'edilizia popolare e metà all'edilizia privata.

La proposta del Comune, che sta per essere definitivamente approvata dalla Provincia, restituisce alla speculazione i terreni interni, che essendo zone di completamento sono al 100% per l'edilizia privata, e riduce al minimo le nuove aree, quelle cioè che sono «zone di espansione» da usare obbligatoriamente al 50% per l'edilizia popolare. Altro che difesa dei contadini e difesa del paesaggio: questa è la più lucida difesa degli interessi di un pugno di speculatori fatta dalla classe dirigente locale che dovrebbe tutelare gli interessi della collettività e dei ceti più bisognosi.

Questo è il piano regolatore che nei prossimi 10 anni determinerà non lo sviluppo equilibrato della città e la soluzione del problema della casa, bensì lo sviluppo della più selvaggia speculazione edilizia, l'ulteriore squilibrio urbanistico della città e una ulteriore acutizzazione della crisi degli alloggi.

Su queste base strutturali e politiche si fonda il sempre crescente bisogno di casa. La gravità della dimensione assunta dal bisogno di casa rispetto all'uso squilibrato del patrimonio edilizio esistente viene ulteriormente esaltata da altri fenomeni specifici.

Ci riferiamo in particolare alla condizione abitativa esistente a Bolzano rispetto agli alloggi attualmente occupati.

10. La condizione abitativa a Bolzano (altri dati)

a) Il sovraffollamento

COMUNE DI BOLZANO - Censimento 1971
abitanti 103’068
vani occupati 114’173
vani utili (escluse le cucine e eventuali vani accessori) 89’295
numero abitanti per vano utile 1,150

Assumendo lo standard ottimale di un abitante per ogni vano, risultano 13’773 persone che eccedono rispetto al numero dei vani utili. (E si tratta sempre di medie statistiche!)

b) Le situazioni di coabitazione

COMUNE DI BOLZANO - Censimento 1971
famiglie in coabitazione presso altre famiglie
(computate esclusivamente sulle abitazioni proprie) 1272

famiglie disagiate per effetto della coabitazione
(presumendo solo coabitazioni di 2 famiglie) 2452

sul totale delle famiglie 7,2%

c) Le abitazioni improprie

COMUNE DI BOLZANO Censimento 1971
vivono in abitazioni improprie 231 famiglie 539 persone

Si tratta di famiglie che vivono in locali inadeguati all'uso abitativo. Il censimento li definisce «altro tipo di alloggio» (cantina, soffitta, magazzino, negozio, roulotte, grotta).

d) I «senza-tetto»

COMUNE DI BOLZANO - Censimento 1971
Vivono in condizione di senza-tetto 120 persone

Si tratta di persone assolutamente prive di qualsiasi abitazione e costrette a vivere in ricoveri di fortuna.

e) Le abitazioni prive di servizi

COMUNE DI BOLZANO - Censimento 1971

Totale abitazioni 33.491 100%
senza acqua corrente 711 2%
senza gabinetto 1.980 6%
senza bagno o doccia 4.963 15%
senza riscaldamento 10.617 32%
senza elettricità 18 0,05%
senza gas di città 24.422 73%

11. I costi della casa

Un'ultima considerazione vogliamo fare, pur nei limiti impostici da una documentazione largamente insufficiente in relazione all'andamento dei costi della casa.

I dati ISTAT relativi agli «indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati» del Comune di Bolzano ci danno la seguente situazione:

la spesa per la casa, tra il gennaio 1971 e il dicembre 1975, è cresciuta del 40%, contribuendo in misura determinante all'aumento del costo generale della vita che nello stesso periodo è stato, sempre a Bolzano, dell'84,8%.

Queste cifre ci dicono l'incidenza media del costo casa, tenendo conto di case vecchie e nuove, di chi ha la casa in affitto e di chi ce l'ha in proprietà.

Per chi la casa l'ha dovuta cercare in questi ultimi anni, perché si è sposato o perché è stato sfrattato da quella vecchia, è illuminante un altro dato ISTAT:

tra il gennaio 1971 e il dicembre 1975 i costi di costruzione dei fabbricati residenziali sono. aumentati del 104,1 %, cioè si sono più che raddoppiati.' Questo significa che in questi cinque anni si sono come minimo raddoppiati anche i prezzi degli alloggi in compravendita e i canoni di affitto.

Quanto queste statistiche siano vere, e semmai siano basse rispetto alla realtà, ben sanno le famiglie che cercano oggi casa a Bolzano.

Un simile aumento dei costi per l'abitazione rappresenta un gravissimo flagello per il salario dei lavoratori.

Una recente indagine, condotta sui dati ISTAT per l'Italia, dimostra che l'affitto della casa incide per l'85% sui redditi annui da 1 milione, per il 50% sui redditi annui da 2 milioni, per il 20% sui redditi annui da 6 milioni. Qualcuno, ha giustamente definito l'affitto una tassa inversamente proporzionale al reddito. L'affitto al 10% del salario, che rappresenta uno degli obiettivi dei proletari che lottano per la casa, è una condizione di cui già godono i ricchi! Un ultimo dato appare rappresentativo di quale sia il disagio abitativo in Italia.

Confrontando l'incidenza media dell'affitto sul salario risulta che in Italia l'affitto assorbe mediamente tra il 25 e il 45% del salario, contro il 9,3 dell'Inghilterra, il 7,3 della Germania, il 5,2 della Francia.

E c'è ancora chi ha il coraggio di dire che le occupazioni di case, in Italia come a Bolzano, sarebbero il frutto della provocazione politica di Lotta Continua!

V. IL PROGRAMMA DI LOTTA PER LA CASA

Dal confronto tra la condizione abitativa imposta dalla logica capitalistica e i bisogni proletari rispetto alla casa, emerge l'inconciliabilità tra progetto capitalistico e programma proletario.

Parlare oggi di programma proletario non significa rincorrere le utopie della società e della città ideale.

Parlare oggi di programma proletario sul problema della casa significa fare riferimento al movimento reale che nelle nostre città si è sviluppato in questi anni.

Parlare oggi di programma proletario significa prendere atto che una crisi politica di portata storica sta travolgendo, insieme alla DC, molta parte degli equilibri su cui si è fondata la gestione del potere borghese nel corso degli ultimi 30 anni.

Di fronte alla radicalità della crisi non valgono le regole tradizionali dell'economia, né quelle della politica. Padroni, borghesi e revisionisti parlano sempre più apertamente di un «piano di emergenza» per fare uscire il «sistema di sfruttamento» dalla crisi, facendone pagare i costi ai proletari.

I proletari non si limitano a rispondere colpo su colpo: hanno dimostrato, nella lotta e nella crescita del movimento di massa, la capacità di esprimere obbiettivi sempre più generali, contrapponendo radicalmente il loro «programma di emergenza» per difendere il salario ed imporre l'occupazione; contro il carovita, la miseria e la fatica; per l'unità di tutti gli sfruttati intorno alla classe operaia.

Si inquadra in questa prospettiva programmatica generale il programma della lotta per la casa.

A Bolzano, come in ogni altra città, questo programma si è venuto articolando negli ultimi mesi.

L’obbiettivo centrale di una politica popolare per la casa è quello di dare una abitazione ad ogni famiglia, una stanza ad ogni proletario.

Le misure urgenti rivendicate a questo proposito sono il blocco degli sfratti e la requisizione, a norma di legge, degli alloggi sfitti, e la fissazione dell'ammontare massimo del canone di locazione al 10% del salario.

Questi obbiettivi sono stati fin dall'inizio al centro della piattaforma del «comitato di occupazione» di via Brescia, e sono il cuore del programma del «comitato di lotta per la casa» di Bolzano.

A questi obbiettivi il programma collega, con precisa attenzione alla situazione strutturale di Bolzano, la rivendicazione di una consistente espansione: dell'edilizia popolare e dei servizi sociali, attraverso l'attuazione di nuove zone di espansione, la ristrutturazione delle semirurali, il risanamento del centro storico e un generale piano di risanamento e di ridistribuzione dell'intero patrimonio edilizio.

La pratica degli obbiettivi attraverso la lotta di massa (occupazione di alloggi sfitti ed autoriduzione degli affitti); il censimento sistematico degli alloggi vuoti praticato a livello di massa e rivendicato attraverso la richiesta di una anagrafe comunale delle abitazioni; la resistenza organizzata agli sfratti; il controllo di massa sugli interventi di pianificazione, ristrutturazione e risanamento: questi sono gli strumenti che il movimento di lotta per la casa ha imparato ad usare ed userà sempre meglio per contrapporre il programma di tutti i proletari al programma degli speculatori e delle forze politiche antipopolari.